

Spettacoli

L'INTERVISTA. Omaggio «etnico» per De André. E presto un disco con Ivano Fossati

Canti randagi La forza delle radici in 11 brani

Si intitola «Canti Randagi» (Ricordi) e vuole essere un omaggio a Fabrizio De André. O meglio, alla sua arte di saper meditare le radici popolari con un suono attuale e contemporaneo: una fusione che ha avuto eccellenti risultati in un album storico come «Cruza de ma», a cui questo cd-tributo si richiama apertamente. Vi partecipano artisti dell'area folk-etnica, generalmente poco conosciuti al grande pubblico, che cercano di mantenere vive le antiche tradizioni senza però cadere nella nostalgia e nel revival fino a se stessi. Il loro intento è, anzi, di recuperare in chiave moderna (nelle strumentazione mista come negli arrangiamenti e nell'esecuzione) quelle lontane forme musicali. Da un'idea di Adele Di Palma e con l'aiuto di Don Ghezzi, i vari gruppi hanno reinterpretato undici brani di De André (alcuni noti, altri meno) traducendo nel loro dialetto (meglio, lingua) di provenienza le frasi originali. Così troviamo «Coda di lupo» trasformata in «Coo de lupo» nella lingua occitano-nizzardo di Teal/Vallant. Mentre «Tre madri» è diventata «Ses tres Mamas» per i sardi Elena Ledda & Sonno. Ma c'è anche l'inglese Allan Taylor con «A beggar», in origine «A pittura». E poi il napoletano Peppi Barra («Bocca di rosa»), i romagnoli Bevano Est («Romini»), i toscani Mediterraneo («S' fosse loco»), i friulani La Sedon Salvadie («Ciant dal pastur»), i lombardi Barabà («Cansun del mag»), i piemontesi La Ciapa Rusa («Vira la carta»), i calabresi Re Nilla («Giugno 73») e i genovesi Suonatori delle Quattro Province («Via do campo»).



Fabrizio De André. Sotto Claudia Cardinale

Antonello Sperati

«Io, genovese doc più sardo di Segni e Cossiga»

Tributo a Fabrizio De André. Una serata al teatro Manzoni di Monza e un disco, *Canti randagi*, nel quale artisti italiani dell'area folk-etnica hanno tradotto e interpretato un pugno di canzoni, note e meno note, del cantautore genovese. «Più che contento sono imbarazzato», dice. «Quel che importa è incoraggiare questi bravissimi musicisti, più apprezzati all'estero che in Italia». Entro l'anno l'annunciato album a quattro mani con Ivano Fossati

DIEGO PERUGINI

MONZA. C'è aria di festa nel dopocento al teatro Manzoni dove si è consumato in modo informale il «tributo» a Fabrizio De André. Una serata di musica intanzi tutto con in scena alcuni dei protagonisti dell'album presentati da Bruno Gambarotta. Suoni e idiomi diversi tradizioni e approcci differenti dove è emerso un buon livello generale con citazione di merito per la proposta dei sardi Elena Ledda & Sonno, una bellissima voce femminile in un suggestivo mosaico di tradizione e modernità tra influenze arabe e intrecci di strumenti a corde. Roba da far impallidire i tanto decantati portoghesi Madre deus. Anche se gli applausi del pubblico sono andati soprattutto alla teatralità estrema di Peppi Barra e al suo gusto di stravolgere gli impianti narrativi classici in questo caso la celebre *Bocca di rosa*, resa in una versione percussiva e ipnotica decisamente ardita e inconsueta che immaginiamo potrà lasciare di stucco i fan del primo De André. Della sene prendere o lasciare.

Bene comunque anche tutti gli altri dai milanesi Barabà alla pregevole accoppiata organetto-mandolino di Riccardo Tesi e Patrick Vallant, autrice di alcuni brillanti passaggi musicali sullo sfondo dell'atipica lingua nizzarda-occitana. Mentre i friulani La Sedon Salvadie hanno giocato su atmosfere più malinconiche (con l'inserimento fra l'altro della gloriosa chitarra elettrica 12 corde Rickenbacker suonata da Ricky Manton) e i piemontesi La Ciapa Rusa si sono di stesi su un clima più spensierato e trascendente.

Fabrizio in platea con Don Ghezzi ha applaudito a lungo e alla fine è salito sul palco per ringraziare l'amichevole pubblico. E poi, marcato stretto da alcuni volente rosa cronisti ha chiacchierato piacevolmente nell'allegro frastuono dei camerini. Ecco che cosa ci ha detto.

Soddisfatto di questo omaggio?
Certo, ma anche un po' imbarazzato. Perché vedi: io credo di essere già stato omaggiato dalla vita e non voglio che tutta l'attenzione di questo tributo si accenti su di me. In realtà sono venuto a incoraggiare questi bravissimi musicisti, molto apprezzati all'estero e poco conosciuti in Italia. È un peccato che ci sia un disinteresse quasi totale da parte della discografia del mercato e del pubblico verso artisti simili. Segno che c'è anche poco rispetto per le radici. Ma adesso lasciatemi raccogliere qualche indizio: mi piacerebbe far suonare qualcuno di loro nei miei dischi.

Tra le varie versioni, qual è quella che ti è piaciuta di più?

Ah, voi volete sempre trovare le gerarchie. Beh, inutile negare che Peppi Barra emerge già a partire dalla scelta del pezzo, forse la più indovinata. È un grande attore e si vede: la mia *Bocca di rosa* era una traccia. Lui l'ha drammatizzata e l'ha trasformata in una specie di sceneggiata moderna. Una lettura ideale, anche musicalmente, per le soluzioni armoniche e il lavoro di tastiere.

E adesso parliamo del tuo nuovo album con Ivano Fossati...

Veramente ora sono a riposo per qualche giorno, ma devo confessare che ho voglia di fare questo disco. Sta venendo bene, mi piace e con Ivano lavoro d'amore e d'accordo. Penso che lo registreremo entro la fine dell'anno. Ma non so quando uscirà in queste cose ci vuole calma.

D'accordo, cambiamo argomento: come va la vita in Sardegna?

Bene. Ormai non mi considero più un turista o un forestiero, ma uno del posto. Magari più di Cossiga e Segni che ci tornano per quindici giorni all'anno e basta. Io ho cercato subito di entrare in contatto con la gente, capire la loro mentalità e le loro tradizioni. Parlare in

somma. È il primo vero passo da fare: è imparare la loro lingua. Ci ho messo un anno prima mi ridevano dietro, poi mi hanno accettato.

E adesso come va?

Ho cominciato a scoprire un mondo diverso quasi magico per esempio ascoltando i racconti dei miei vicini di «stazzo» cioè di azienda. Sono storie di tanti anni fa poetiche e curiose con personaggi e avventure che sembrano prese dai libri di Marquez. E di cui ora comprendo la piena realtà.

Perché non lo raccogli in un libro?

È una buona idea sarebbe proprio il libro che vorrei scrivere. La sciolto stare le solite autobiografie che poi non interessano nessuno. C'è la storia del pastore di ape che gravava coi suoi alean a seconda delle stagioni. E quella dell'amicizia fra un vecchio e un ragazzino che andavano fra i fossi in cerca di sanguisughe. Il vecchio si immergeva nell'acqua e ne usciva ricoperto di sanguisughe, il ragazzino glielie staccava e le metteva in un vaso. Poi andavano insieme a venderle a Sassari e così si guadagnavano da vivere. Bella eh? Dovrei scrivervi giù tutto con ordine perché la memoria è quella che è. Ma prima o poi, ci farò un libro Promesso.

Entro il Duemila?

Ma sì magari anche prima. Se solo riesco a stare un po' tranquillo.

Senti, hai votato alle ultime elezioni?

Ah quella è una brutta storia. Penso che un settimanale tempo fa mi ha chiesto per chi avrei votato e io ho risposto «a sinistra» senza esitare. Ma il fatidico giorno ero via per lavoro e non ce l'ho fatta a tornare in tempo in Sardegna e così per la prima volta in vent'anni non ho votato. Mi è dispiaciuto. Comunque sono contento che anche senza il mio voto abbia vinto il centro-sinistra.

Ti è piaciuto il disco di tuo figlio Cristiano?

Sì, credo che abbia realizzato il suo miglior lavoro. Il più maturo. L'ho ascoltato, mi è piaciuto e gliel'ho detto. Perché la nostra è una famiglia aperta, ci si sente e c'è uno scambio continuo. Anche se preferisco non intramettermi mai troppo nelle scelte artistiche di Cristiano. Lui deve fare la sua strada, al limite ci possono stare un consiglio e un piccolo aiuto. Ma ormai sa cavarsela benissimo da solo.

LA TV DI VAIME



«Beautiful», oggi sposi

S I VA BÉ si sono sposati di rà qualcuno particolare, circo e agnostico. Qualcun altro distratto arriverà a chiedere «Chi?». Ma questa è la minoranza. La maggioranza all'affermazione «si sono sposati» sa bene a chi ci si riferisce. È palpitante. Casa lingue e intellettuali (due categorie messe spesso in contrapposizione di gusti) balle. In ogni intellettuale c'è un po' di casalinga piaccia o no) hanno atteso l'evento in comunione spirituale, trepidando al l'unione anche se le prime lo facevano con disinvoltura spontanea i secondi mascherando la partecipazione col sarcasmo. Ridge e Brooke hanno regolarizzato in parte una situazione familiare che in mille e più puntate non ci ha risparmiato colpi di scena e aggrovigliamenti parentali. I Forrester si accoppiano tra di loro come capiva nelle comunità selvagge e in certi mesi di montagna isolati dal mondo. Si è molto scherzato sulla complessità melodrammatica dei rapporti sentimentali di quelli di *Beautiful*. Ma adesso che Ridge ha sposato la ex moglie del padre con la quale (forse) ha fatto una figlia si respira un'aria di rispettabilità recuperata che fa ben sperare nel pristino di certi valori che stanno a cuore a Michelini ma anche a noi seppure per ragioni diverse.

Avevamo ipotizzato nella nostra voglia di dissacrazione altre escalation di accoppiamenti incesti più dritti qualche rapporto bestiale, un cambio di sesso. Invece diavoli di americani si vanno a sposare su una spiaggia californiana (è il secondo «estremo» della soap opera una chicca!) fra parenti e figuranti commossi. Manca Mengacci e c'erano tutti a completare la cerimonia pacchiana che non è visto in puntata si sarà però di certo dipanata a tavola fra battute dilapate e grida di «bacio bacio» mentre i vecchi si abbioccano e i bambini piangevano e tiravano confetti micidiali.

NATURALMENTE la punta di stonca delle nozze di Brooke col massellone non si è svolta con la prevedibilità ipotizzabile dal bacino di ulenza squallidi di trombe e arrivo della sposa in azione a un cavallo scamuffato neanche bianco erano osservati in parallelo con la vicenda di Taylor la moglie di Ridge che aveva perso la memoria sbagliando quindi: tele-novela e finendo a Mompracem pignoneria di Sandokan. Da qui la tigre della Malesia (il redivo Kair Bedi) si collega con Corsetti mare di Malibu dove Ridge che dà per morta la moglie sta compiendo il reato di bigamia, il col legamento avviene via telefonico satellitare col fido (ma siamo sicuri? Ci ha una faccia...) Mustafà imbucato al matrimonio di casa Forrester in un clima di melange fra il mondo di Barbie, la corte di re Artù, Salgari e Le Carré. La scansione di questo blocco di *Beautiful* era diabolica quando la tensione era massima e la cerimonia al culmine (eravamo sull'orlo del «si») pubblici. Nella ripresa Taylor usciva dal marasma mentale che le aveva fatto cambiare fiction e look e lasciando l'amnesia recuperava per quanti avevano perso le puntate precedenti la storia del suo passato. Monologava vestita da Bella Sultana provocando intrecci nababici flash back che proponevano una specie di «medio di» per la storia di tutti casalinghi e intellettuali con quei milioni e rotti di ragazzetti con simulatori quotidiani molto aumentati di numero per l'evento nazionale annunciato fra mille patteggiamenti Taylor si risposava poi con Ridge che si apriva che la bionda a lui attribuita e di habbo quindi non è sua figlia, ma sua sorella, diventa cieca e si fura. Brooke morirà e costerà il solito fratricidio.

È un fenomeno di costume, l'ha detto un intellettuale alla fine del episodio uscendo dalla fiction riprendendo la lettura dell'ultimo Moro Moro e concludendo «o comunque perché lo stile è sempre Brooke è un po' magriotta. Chi gli uni li tu!»

IL PERSONAGGIO. Claudia Cardinale racconta com'è nata la sua autobiografia

«Dietro l'attrice c'è la mia storia di donna»

Claudia Cardinale dissente dai toni scandalistici con i quali la stampa ha strillato la sua autobiografia. L'attrice: «Mi consola che quei titoli abbiano spinto molte donne a denunciare le violenze subite». Dopo la presentazione a casa Armani di *Io Claudia, tu Claudia* la ragazza con la valigia parla di sé senza recitare. Ma non dice proprio tutto. Perché secondo Claudia: «La conoscenza totale smorza ogni interesse».

GIANLUCA LO VETRO

nelle mani della stessa attrice solo giovedì scorso giorno della presentazione ufficiale alla stampa celebrata in casa Armani. Eppure da un mese non si parla altro che dello stupro subito in Africa dalla Cardinale e di quel figlio di lei, volente Patrice che l'attrice ha tenuto e cresciuto insieme al suo trionfo segreto. Mi consola perché di chiara - che certi titoli su questa vicenda abbiano convinto molte donne a venire. E la paura della denuncia. Mi è stato riferito che dopo

le mie interviste in parecchi giornali sono pervenute confessioni di chi aveva subito uno stupro. Anche nella controparte insomma. Claudia Cardinale trova di lati positivi. Del resto l'attrice non può che essere ottimista visto il tributo, si alla sua fatica letteraria. Per il lancio di *Io Claudia, tu Claudia* Giorgio Armani ha messo a disposizione quell'altare allo stile che è la passerella del suo teatro in via Bonaguova. Per rendere omaggio all'Angelica del *Gattopardo* sulla

pedana al neon dove abitualmente sfilano le modelle dello stilista si sono susseguiti Mario Monicelli e Liliana Cavani sfumando senza alcuna piaggina ritratti commoventi della Cardinale. Quindi dopo il grosso in grande stile della star sulle note del valzer del *Gattopardo* Armani ha offerto un ricevimento per 300 invitati nel cortile della sua casa. Estenuata dalle interviste, abbagliata dai flash e accaldata dai riflettori della telecamera Claudia alla fine della serata confessò: «Non mi aspettavo una simile accoglienza. È stato incredibile. Anche perché non ho potuto interpretare alcun personaggio. Proprio che ho usato la professione di attrice come analista, vivendo altre vite e altre donne perché non dovevo essere me stessa».

Perché dopo tante interpretazioni ha deciso di essere, o meglio, di raccontare nero su bianco se stessa?

Per lasciare una testimonianza ai miei figli più autentica delle notizie false e delle immagini rubate

all'attrice. Ma anche per la gente che mi è sempre stata vicina. L'idea del libro mi era venuta sette anni fa. Dopo aver firmato il primo contratto mi sono ritirata. In seguito ci ho ripensato. E ho cominciato il lavoro in due anni.

Così è nato questo tomo che va dall'Africa natale a Hollywood, dalla vita privata con i figli e gli uomini ai successi pubblici al fianco dei più grandi registi e delle star internazionali. Raccontare tutto questo senza reticenze, è stata una liberazione o una sofferenza?

Il lavoro di stesura in fin dei conti era un dialogo piacevole, tra due donne. Ma quando ho dato il libro alle stampe mi sono resa conto improvvisamente che gli altri si vanno per entrare in possesso di ciò che appartiene a solo a me. Tutti avrebbero saputo quello di cui io sola ero a conoscenza, ognuno poteva leggermi. E allora ho avuto un gran senso di malessere.

Nel suo libro dichiara che la macchina da presa le ha fatto dei regali. Cosa le ha donato lo



MILANO. «Non è certo il messaggio del mio libro quello che hanno riportato molti giornali. Anzi l'invadenza irrispettosa di certi scandalismi è l'ennesima espressione della violenza contro le donne che denuncio proprio nella mia opera». Claudia Cardinale non si trova nei flumi di inchiostro versati preoccupate dai giornalisti sulla sua autobiografia *Io Claudia, tu Claudia*. Edita da Frassinelli e scritta a quattro mani con la giornalista Anna Maria Mori, l'opera è arrivata